

**"Femmes 1900" alla Galleria Harry Bertoia di Pordenone
300 pezzi tra grafica, pittura, scultura, vetri, manifesti**

Tra le signore dell'Art Nouveau c'è un ritratto di Parin con inediti motivi giap

Franca MarrilInteramente dedicata alla donna, al suo essere e alla sua immagine nelle sue molteplici declinazioni: "Femmes : La donna Art Nouveau", la mostra attualmente allestita alla Galleria Harry Bertoia di Pordenone propone quasi 300 pezzi di grafica, pittura e scultura, con oggetti in metallo, ceramica e porcellana, vetri, manifesti pubblicitari, totalmente dedicati alla femminile nel periodo compreso tra fine '800 e inizio '900. Curata da Maurizio Lorenzo, antiquario specializzato in Arti Decorative, propone una gran varietà di opere alcune delle quali mai esposte o pubblicate su cataloghi o articoli del settore, provenienti da collezioni private di tutta Europa e riferibili ad autori quali ad esempio Mucha, Privat Livemont, De Feure, Grasset, Toulouse-Lautrec. Tra i molti nomi internazionali compare anche quello del triestino Gino Parin quale autore di un singolare dipinto in "Ritratto di donna", caratterizzato da un fondo oro d'ispirazione secessionista, inedito nell'ambito della sua produzione, su cui compaiono motivi mutuati dall'arte delle stampe giapponesi. Seguendo un percorso organizzato per nuclei tematici, alle immagini della donna moderna, emancipata, fumatrice, bevitrice d'assenzio e frequentatrice di locali alla moda, succedono figure idealizzate, affascinanti dai corpi sinuosi e dai capelli fluenti; ninfe, sirene, fate, muse ispiratrici, personificazioni di vizi e virtù giorno e della notte, delle stagioni della vita o delle arti. Ma ci sono anche le donne vere, le autentiche protagoniste di questa stagione artistica, cui vengono dedicate tre specifiche sezioni: la grande attrice Sarah Bernhardt, la "Divina", Loïe Fuller, antesignana della danza moderna e Cleo De Merode, un'icona per le donne francesi dell'epoca che ne imitavano lo stile e il modo di vestire, laddove gli artisti e i fotografi facevano a gara per ritrarla. E non mancano neppure le rappresentazioni di quei personaggi storici o di fantasia considerati allora archetipi della "femme fatale" come Salomè, Cleopatra, Frine, Salammbò: donne astute, potenti, pericolose, oltre che, ovviamente, estremamente seducenti. Tra le particolarità si segnalano quindi un mosaico di Eugène Grasset, del quale esistono soltanto due esemplari giunti fino a noi, e tre esemplari di scultura della manifattura Goldscheider, i quali si può desumere come avveniva la commercializzazione di opere d'arte con lo stesso soggetto ma con finiture e dimensioni diverse. In una sala vengono inoltre proiettati alcuni spezzoni del film "Les amours de la reine Elisabeth" interpretato nel 1915 da Sarah Bernhardt, offerto dalla Cineteca del Friuli di Gemona, e il cortometraggio "Création de la Serpentine" del 1908 con protagonista Loïe Fuller. La mostra è corredata da un catalogo a cura di Maurizio Lorenzo con contributi di Ivana D'Agostino, Cristina Villa, Donata Patrussi, Maurizio Lorenzo, Andrea Speciali, Laurence Serre (Pordenone edizioni) e arricchita dalla proposta di diversi eventi collaterali, tra film, concerti, visite teatralizzate, conferenze, laboratori, momenti dedicati alla danza, letture, racconti e brindisi. Rimarrà aperta fino al 21 luglio, mentre il catalogo verrà presentato il 4 giugno, alle 11.30, alla Biblioteca civica di Pordenone. --

CULTURA & SPETTACOLI

LA MOSTRA

Tra le signore dell'Art Nouveau c'è un ritratto di Parin con inediti motivi giap

"Femmes 1900" alla Galleria Harry Bertoia di Pordenone
300 pezzi tra grafica, pittura, scultura, vetri, manifesti

de, un'icona per le donne francesi dell'epoca che ne imitavano lo stile e il modo di vestire, laddove gli artisti e i fotografi facevano a gara per ritrarla.

E non mancano neppure le rappresentazioni di quei personaggi storici o di fantasia considerati allora archetipi della "femme fatale" come Salomè, Cleopatra, Frine, Salammbò: donne astute, potenti, pericolose, oltre che, ovviamente, estremamente seducenti.

Tra le particolarità si segnalano quindi un mosaico di Eugène Grasset, del quale esistono soltanto due esemplari giunti fino a noi, e tre esemplari di scultura della manifattura Goldscheider dai quali si può desumere co-

LA MOSTRA

Maurizio Frullani storie di un viaggiatore con l'obiettivo al collo

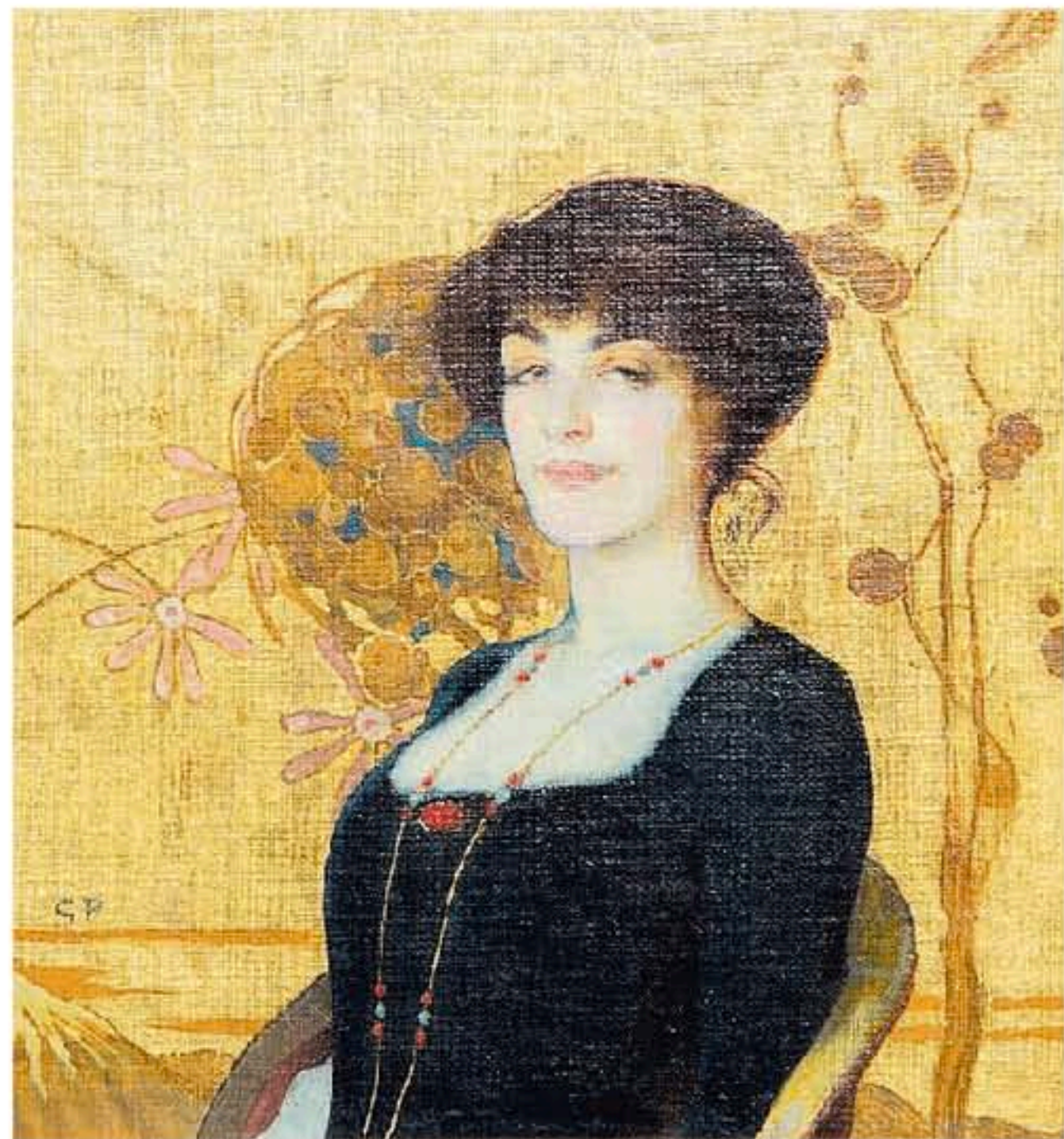


Franca Marri

Interamente dedicata alla donna, al suo essere e alla sua immagine nelle sue molteplici declinazioni: "Femmes 1900. La donna Art Nouveau", la mostra attualmente allestita alla Galleria Harry Bertoia di Pordenone propone quasi 300 pezzi di grafica, pittura e scultura, con oggetti in metallo, ceramica e porcellana, vetri, manifesti pubblicitari, totalmente dedicati alla figura femminile nel periodo compreso tra fine '800 e inizio '900.

Curata da Maurizio Lorenzo, antiquario specializzato in Arti Decorative, propone una gran varietà di opere alcune delle quali mai esposte o pubblicate su cataloghi o articoli del settore, provenienti da collezioni private di tutta Europa e riferibili ad autori quali ad esempio Mucha, Privat Livemont, De Feure, Grasset, Toulouse Lautrec.

Tra i molti nomi internazionali compare anche quel-



"Ritratto di donna" di Gino Parin con fondo oro

zione, su cui compaiono motivi mutuati dall'arte delle stampe giapponesi.

Seguendo un percorso organizzato per nuclei tematici, alle immagini della don-

muse ispiratrici, personificazioni di vizi e virtù, del giorno e della notte, delle stagioni della vita o delle arti.

Ma ci sono anche le donne vere, le autentiche protago-

dai quali si può desumere come avveniva la commercializzazione di opere d'arte con lo stesso soggetto ma con finiture e dimensioni diverse.

In una sala vengono inoltre proiettati alcuni spezzoni del film "Les amours de la reine Elisabeth" interpreta-

Curata da Maurizio Lorenzo, il 4 giugno si presenta il catalogo

to nel 1912 da Sarah Bernhardt, offerto dalla Cineteca del Friuli di Gemona, e il cortometraggio "Création de la Serpentine" del 1908 con protagonista Loïe Fuller.

La mostra è corredata da un catalogo a cura di Maurizio Lorenzo con contributi di Ivana D'Agostino, Maria Cristina Villa, Donata Patrussi, Maurizio Lorenzo, Andrea Speciali, Laurence Serre (Propordenone edizioni) e arricchita dalla proposta di diversi eventi collaterali, tra film, concerti, visite teatralizzate, conferenze, laboratori, momenti dedicati

"La vecchiaia di Priapo" di Maurizio Frullani

Federica Gregori

Un viaggiatore, prima che un fotografo. Un uomo dentro la Storia e nelle storie della gente. Schivo e silenzioso ma empatico, mosso da una sete di conoscenza da placare con urgenza: Maurizio Frullani, fotografo isontino da riscoprire per la versatilità dell'approccio, è il protagonista della mostra "Iter in fabula" inaugurata ieri all'Aim Alinari Image Museum, promossa da Fratelli Alinari e curata da Annamaria Castellan e dal figlio del fotografo, Giacomo Frullani. «La mostra, visitabile fino al 31 agosto, è una selezione di 51 immagini di un archivio tutto da indagare e da scoprire - spiega Castellan - omaggio doveroso a una punta di diamante della fotografia, personaggio unico scomparso nel 2015. In esposizione, solo pezzi unici, dagli anni '60 al 2000, stampati magistralmente dall'autore con viraggi all'oro e seppia: solo 12 grandi pannelli sono realizzati digitalmente». Generazione beat, Frullani inizia per-

viraggi all'oro e incastonate in altrettanto preziose cornici. Il "passaggio in India" lo vedrà appassionarsi alla musica classica indiana e al sitar: ecco le 19 foto di "Sulla Strada del Raga" tra artisti e maestri liutai. «Immagini ricche di poesia - sottolinea la curatrice - fatte di morbidi bianchi e neri densi di fascino».

Il percorso si arricchisce di un video sul periodo del ritorno a casa: in "Artisti" scorrono tanti degli oltre 300 ritratti di scultori, pittori, scrittori che Frullani ha immortalato in regione e in Slovenia. Ma la sua fame di conoscenza non conoscerà soste: ecco quindi i sette anni in Eritrea con "Massawa".

Nella varietà di temi e stili, ancora un cambio di passo ed è tempo del progetto più fantasioso e peculiare. Qui l'artista rilegge "Santi miti e leggende" con forza evocativa e sapida ironia. La "veglia funebre del Minotauro" o "Giona", manifesto della mostra, sono «una vera e propria rappresentazione - racconta il figlio Giacomo -. Vista la complessità ne realizza-

Feure, Grasset, Toulouse Lautrec.

Tra i molti nomi internazionali compare anche quello del triestino Gino Parin quale autore di un singolare dipinto intitolato "Ritratto di donna", caratterizzato da un fondo oro d'ispirazione secessionista, inedito nell'ambito della sua produ-

stampe giapponesi.

Seguendo un percorso organizzato per nuclei tematici, alle immagini della donna moderna, emancipata, fumatrice, bevitrice d'assenzio e frequentatrice di locali alla moda, succedono figure idealizzate, affascinanti dai corpi sinuosi e dai capelli fluenti; ninfe, sirene, fate,

no e della notte, delle stagioni della vita o delle arti.

Ma ci sono anche le donne vere, le autentiche protagoniste di questa stagione artistica, cui vengono dedicate tre specifiche sezioni: la grande attrice Sarah Bernhardt, la "Divina", Loïe Fuller, antesignana della danza moderna e Cleo De Mero-

sta di diversi eventi collaterali, tra film, concerti, visite teatralizzate, conferenze, laboratori, momenti dedicati alla danza, letture, racconti e brindisi. Rimarrà aperta fino al 21 luglio, mentre il catalogo verrà presentato il 4 giugno, alle 11.30, alla Biblioteca civica di Pordenone. —

raggi all'oro e seppia: solo 12 grandi pannelli sono realizzati digitalmente». Generazione beat, Frullani inizia percorrendo territori allora inesplorati con un van Volkswagen lanciato verso Afghanistan, Yemen, Iran. Di questa prima fase sono le 13 immagini dei "Racconti di Sherazade", opere caratterizzate da

stra, sono «una vera e propria rappresentazione - racconta il figlio Giacomo -. Vista la complessità ne realizzava solo uno o due all'anno, proprio per il grande lavoro di studio e di materiali a monte e noi, figli, amici e parenti, venivano chiamati a interpretare questa scenografia nel giardino di casa». —

IL SAGGIO

L'Ottocento, un secolo king size che spiega le tensioni di oggi

Cemil Aydin professore all'Università del North Carolina vede in quei cent'anni l'origine di pan nazionalismo arabo e spinte antieuropee

Paolo Marcolin

Strapazzata a lungo nei programmi scolastici e ora addirittura a rischio di cancellazione dall'esame di maturità, tanto



Cemil Aydin

da stimolare la reazione di un nutrito gruppo di appellanti che si sono rivolti al ministro dell'istruzione, la storia non è una disciplina che sembri incontrare il sostegno delle istituzioni. Eppure le trasmissioni televisive, i canali tematici, i volumi pubblicati e i festival, come quello di Gorizia, dimostrano un largo interesse tra il pubblico. La Storia allora fa paura? Crea imbarazzi il racconto del passato? Quello se-

rio, va detto, perché non tutti hanno pari dignità. Non lo hanno quelli che sfrucugliano il privato dei personaggi storici e che pure tanto successo riscuotono, ma niente aggiungono a una seria indagine critica. La forza della storia non sta nell'insegnare, non è maestra, come dicevano i latini e, aggiungeva Eugenio Montale, "non si snoda come una catena di anelli ininterrotta", ma va sempre riscritta, è come un continuo esercizio di ginnastica critica sul nostro passato che offre nuove prospettive con cui guardare il presente.

Così occuparsi all'inizio del XXI secolo, in un'epoca nella quale da tempo l'egemonia europea e occidentale è insidiata dalle potenze asiatiche e latino americane in ascesa, del

'Lungo Ottocento', (Einaudi, 287 pagg., 23 euro), come fa Cemil Aydin, professore di Storia all'University of North Carolina, solleva interrogativi inediti e nuovi spunti di riflessione. Partendo da una constatazione: il tramonto dell'occidente profetizzato da Oswald Spengler non è avvenuto. Però l'egemonia dell'area euro-atlantica ha ceduto il posto a un ordine mondiale fondato sull'equilibrio fra più regioni, che ha plasmato un mondo policentrico, in cui le sfere regionali e geopolitiche in cui siamo immersi, quella bianca e occidentale, quella asiatica e quella africana, sono emerse alla fine del XIX.

Il Novecento è stato il secolo breve, secondo la celebre defi-

nizione di Hobsbawn? Ecco l'Ottocento king size di Aydin, che si estende dal 1770 agli anni Venti del XX secolo. Sono i lunghi anni di incubazione da cui nascerà l'ordine internazionale del nuovo millennio. Contengono la spinta delle idee rivoluzionarie del 1789, che i nuovi mezzi di comunicazione diffondevano in un mondo che stava cominciando a farsi globale e l'espansionismo degli imperi. Da lì arrivano anche, si svela qui la novità della lettura di Aydin, il persistere nel presente assetto della politica internazionale di progetti pan nazionalisti arabi e asiatici e le spinte regionalistiche europee. In altre parole le tentazioni antieuropee e le primavere arabe hanno un'unica, lontana, matrice. —